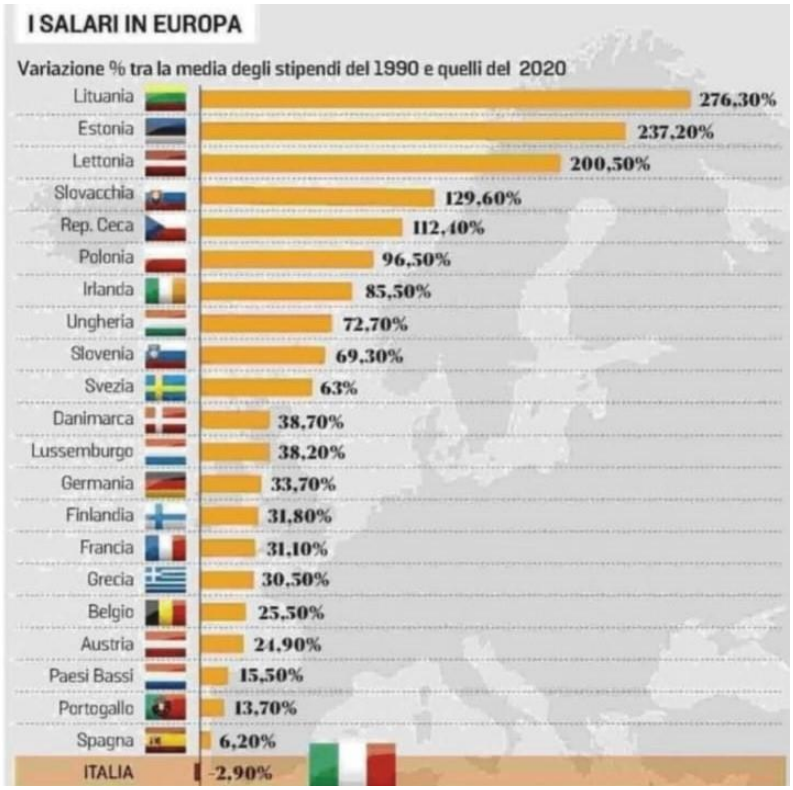
La questione salariale non è uno slogan ma prima esigenza dei lavoratori.

E' di questi giorni la pubblicazione di una tabella che registra gli aumenti salariali in Europa dal 1990 al 2020: in tutti i Paesi i salari crescono, chi più chi meno; solo in Italia *diminuiscono*: -2,9%!



Non è che dovessimo attendere studi più approfonditi per capire la miseria dei nostri salari, poiché sappiamo come viviamo con i salari che faticano ad arrivare a fine mese, con botte di bollette da 100 euro, spesa alimentare in rialzo, benzina alle stelle…

Ma quando a riconoscerlo sono anche le "classi dominanti" allora l'allarme è suonato.

Chi non se ne accorge sono i sindacati che oltre a lasciar correre le diseguaglianze, quelli stessi che si vantano di firmare i migliori contratti e che ci beffeggiavano quando, sia nei volantini che nelle assemblee (le poche fatte) sul Contratto, rivendicavamo aumenti di 500 euro. E giù ad ingiuriarci come inguaribili utopisti, ed accusarci di irrealismo, di "volere la luna", il tutto condito dai sorrisetti di superiorità, di chi la "sa lunga".

Costoro cosa dicono oggi? "piangono" sulla miseria dei nostri salari? Si attivano con scioperi o mobilitazioni per strappare soldi ai profitti? Nulla di tutto ciò: sperano in Draghi, nel PNRR, nella comprensione dei padroni, in qualche aiuto dal cielo.

D'altra parte non possiamo aspettarci niente da chi ha accettato e fatto sua la concezione del capitalismo italiano secondo il quale, per competere nel mercato globale, bisogna comprimere il lavoro, sfruttarlo, puntare sul lavoro povero: bassi salari, precarietà diffusa e aumento dell'età pensionabile, come mazzata finale..

I nostri capitalisti, pubblici e privati, intanto si scagliano contro i poveri, quelli che percepiscono il reddito di cittadinanza e si oppongono anche sul salario minimo. Ecco chi abbiamo di fronte.

A noi lavoratori il compito di organizzarci nei sindacati di base e conflittuali, non solo *fuori* ma anche *contro* il fallimento di confederali e soci minori, non aiutandoli più.